

FLAVIA DE RUBEIS

Scrittura longobarda, bizantina o carolingia?

Retaggi, modelli e imitazioni tra Ravenna, Venezia
e l'Istria nei secoli VIII-X

La scrittura epigrafica, per sua natura bilineare, evoca regolarmente come termine di paragone, punto di partenza, modello di riferimento, le iscrizioni di età romana e la loro scrittura, ossia la capitale epigrafica. In questo puntuale termine di confronto, cui difficilmente ci si sottrae, manca però una considerazione di fondo: la scrittura altomedievale è profondamente differente dalla capitale epigrafica. Caratterizzata da rilevanti rivolgimenti, pause, silenzi cui si contrappongono improvvisate rapide riprese o lenti processi evolutivi dei tipi scrittori, la scrittura epigrafica altomedievale appare piuttosto l'esito di più elementi fra di loro combinati che non la sola imitazione di un mito grafico antico. La principale differenza risiede nell'inseguire – la capitale epigrafica romana – la regolarità del modulo e il mantenimento della morfologia delle lettere costruita con precisi rapporti geometrici; al contrario, la scrittura altomedievale, e in particolar modo le scritture del particolarismo grafico dei secoli VIII e prima metà del IX, appare di sovente l'esito di uno sviluppo autoreferenziale di modelli grafici, la ricerca di un "tipo" scrittoriale cui le officine lapidarie danno un gran contributo.

In questo andamento oscillante della produzione epigrafica, i mutamenti appaiono essere l'esito di fasi di lenta riproposizione di scritture già in uso, altre volte si ha modo di cogliere elementi estranei alle stilizzazioni locali, come si vedrà qui di seguito, in altre occasioni, al contrario, la scrittura appare immobile e simile a se stessa per lunghe cronologie.

Sarà necessario tuttavia sottolineare un dato che da questo molto generico inquadramento deve essere tenuto presente: l'Italia settentrionale, in particolare l'area altoadriatica per la cronologia qui presa in esame, appare essere un mosaico composto da numerose tessere, ciascuna delle quali identificabile come propria e a sé stante ma intimamente legata con le altre tessere del medesimo mosaico. Così, la produzione scrittoria longobarda non può essere pienamente apprezzata se non posta in relazione con le vicine scritture ravennati, con le suggestioni

non troppo distanti delle scritture epigrafiche preesistenti di tradizione tardo antica¹.

Tali affinità hanno portato conseguentemente a ravvisare nelle iscrizioni longobarde delle suggestioni provenienti dalla scrittura capitale di area ravennate, elementi quali ad esempio tratteggio sottile ed uniforme, accompagnato da apicature costituite da tratti, sembrerebbero richiamare un linguaggio comune nella produzione epigrafica tanto longobarda quanto ravennate. Del pari, l'uso di solco a sezione triangolare o a fondo quadrangolare, privando le scritture di chiaroscuro e uniformando il tratteggio, conferiscono all'insieme delle scritture italo settentrionali di questa area una sorta di omogeneità tipologica che finisce con il rendere omogeneo, almeno ad un primo sguardo, l'insieme della produzione epigrafica.

Già Nicolette Gray nel 1948 aveva fatto un primo tentativo di distinguere per aree la produzione scrittoria, assegnando alle officine lapidarie

¹ Per un quadro d'insieme sulla scrittura epigrafica italo-settentrionale, si rinvia a N. Gray, «The Paleography of Latin Inscriptions in the Eighth, Ninth and Tenth Centuries in Italy», *Papers of the British School at Rome*, XVI, 1948, pp. 38-165; per aspetti specifici, il processo di appropriazione della cultura in età longobarda è stato analizzato da L. Capo, «Paolo Diacono e il problema della cultura nell'Italia longobarda», in S. Gasparri, P. Cammarosano (a cura di), *Langobardia*, Udine, 1990, pp. 169-235. Sulla diffusione dell'alfabetismo – non esclusivamente in ambito epigrafico – e le relative modalità nel territorio del *Regnum*, v. A. Petrucci, C. Romeo, «*Scriptores in urbibus*». *Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna, 1992, in particolare pp. 35 ss. Sulla scrittura epigrafica in età longobarda si rinvia a F. De Rubeis, «La tradizione epigrafica in Paolo Diacono», in Paolo Chiesa (a cura di), *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio*, *Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cividale del Friuli - Udine, 6-9 maggio 1999*, Udine, 2000, pp. 139-62. La produzione di età liutprandea è stata indagata in N. Everett, «Liutprandic Letters among the Lombards», in J. Higgitt, K. Forsyth, D.N. Parson Roman (a cura di), *Runes and Ogham. Medieval Inscriptions in the Insular Word and on the Continent*, Donington, 2001, pp. 175-89 e N. Everett, *Literacy in Lombard Italy, c. 568-774*, Cambridge, 2003. Il rapporto tra committenza regia e prodotto epigrafico e le relative destinazioni sono state analizzate da A.M. Romanini, «Committenza regia e pluralismo culturale», in *Committenti e produzione artistico-letteraria nell'alto medioevo occidentale*, Settimane di Studio del CISAM, XXXIX, Spoleto, 1992, I, pp. 57 e ss. Sulla produzione epigrafica in area pavese e sui riflessi di questa nei territori longobardi, v. S. Lomartire, «I "tituli" dipinti del tempietto», in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (sec. VI-) Atti del Convegno internazionale di Studi sull'altomedioevo, Cividale del Friuli - Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999*, t. II, Spoleto, 2001, pp. 455-91.

le diversità individuate nelle iscrizioni e introducendo l'idea di livelli grafici differenziati dovuti proprio a queste produzioni su base ora più ora meno locali².

Le ipotesi di Nicolette Gray sono state ripetutamente discusse, ora accogliendone le teorie, ora proponendo modelli differenti per giustificare le differenze che la stessa Gray aveva individuato.

Ora, al di là delle considerazioni sulle officine lapidarie che possono essere accolte o meno, quel che preme sottolineare è l'individuazione da parte della studiosa di aree epigrafiche fra di loro connesse e allo stesso tempo però fra di loro differenziate.

In questo consiste appunto il mosaico al quale si è fatto riferimento in precedenza: l'insieme della produzione epigrafica appare omogenea se vista a distanza; al contrario, se osservate da vicino, le scritture si presentano fra di loro profondamente differenti e queste differenze sono destinate a crescere con il passare dei secoli tra VIII e IX *exeunte* per arrivare ad essere con il X secolo uniforme e scarsamente differenziato.

Per questo passaggio le iscrizioni che qui saranno prese in esame escludono, se non per accenni, i grandi monumenti epigrafici, quali ad esempio l'Altare di Ratchis o il Battistero di Callisto a Cividale del Friuli e si farà riferimento piuttosto a manufatti per i quali le esigenze di rappresentatività appaiono in secondo ordine rispetto al messaggio testuale e quindi dove le scritture potrebbe risultare essere meno irrigidite da formalismi.

Scriva Guglielmo Cavallo nel 1984 con riferimento a Ravenna:

“il grande naufragio che ha travolto documenti e soprattutto libri scritti a Ravenna tra antichità e medioevo non ha risparmiato il forse ancor più cospicuo numero di iscrizioni che – a quanto mostra già solo una larga tradizione letteraria o di scavo – sicuramente furono prodotte nella città in quell'epoca”³.

Sempre a Guglielmo Cavallo si deve l'osservazione relativa alla continuità scrittoria che viene ravvisata tra le forme monumentali testimoniate nel tardo impero e analoghi prodotti ormai anche fuori dall'età

² Rinvio per la questione alle introduzioni ai singoli capitoli in Gray, «The Paleography of Latin Inscriptions».

³ G. Cavallo, «Le iscrizioni di Ravenna dei secoli VI-VIII», in *XXXI Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina. Seminario internazionale di studi su "La Grecia paleocristiana e bizantina" (Ravenna, 7-14 aprile 1984)*, Ravenna, 1984, p. 109.

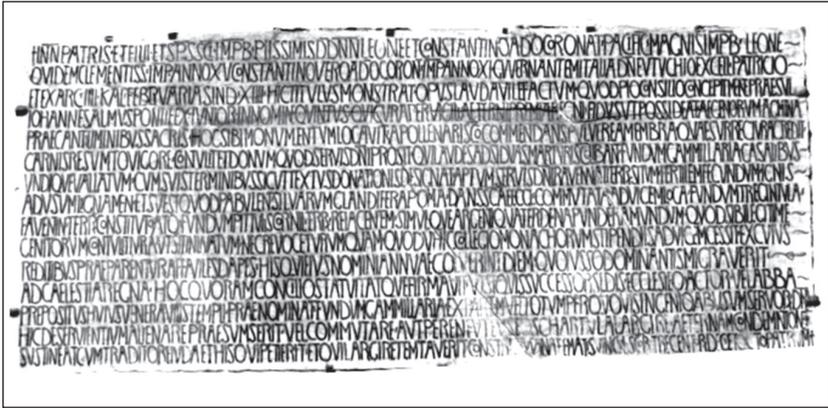


Fig. 1 – Ravenna, S. Apollinare in Classe, iscrizione dell'arcivescovo Giovanni VI, donazione 731.

teodericiana, ma riferibili ad epoca gota. Con l'inoltrato VI secolo e quindi in linea con quanto già sottolineato, non viene ravvisata alcuna frattura con la immediata produzione tardo antica e questo processo è possibile seguirlo ancora a lungo nella produzione ravennate. Quello che è possibile osservare, anche partendo dalle riflessioni di Guglielmo Cavallo, è una variazione del modulo che dal formato quadrato caratterizzando la produzione epigrafica di età romana e anche tardo antica acquista un andamento sempre più verticalizzante, ossia quello che si potrebbe definire di effetto “a compressione laterale”.

Fatta salva questa considerazione, si rileva una sostanziale fedeltà alla morfologia delle lettere tipiche della capitale epigrafica. Sarà con la fine del VI secolo e gli inizi del VII secolo che si possono ravvisare i primi cenni di un cambiamento grafico incipiente: innanzitutto il posizionamento delle traverse delle lettere quali la A, spezzate e risalenti, la M non più poggianti su riga di base ma tendenti a risalire nella porzione superiore delle aste, sempre più tendenti all'assetto verticale. La apicatura fuoriuscente dal sistema bilineare con tratti verticali – elemento fortemente connotante la produzione epigrafica ravennate sia essa sul lapideo, sia essa musiva, sia essa su manufatti quali oreficerie – diventa su questa epoca sempre più rarefatta. A partire da quest'epoca e poi soprattutto con VII e VIII secolo la scrittura ravennate prenderà un assetto decisamente oblungo del modulo, cui si affianca la semplificazione dei tratti delle lettere che perderanno gli elementi decorativi già sottolineati in precedenza come tipicamente ravennati. Le stesse iscrizioni monumentali non avranno più quella



Fig. 2 – Ravenna, S. Apollinare in Classe, iscrizione funeraria del vescovo Felice a. 725.

che è stata definita “l’icastica espressività del passato”⁴: si assiste ad una riduzione del formato delle lettere, le quali assumeranno anche un formato fra di loro diseguale, disomogeneo tanto per altezza quanto per sviluppo in larghezza, come ad esempio nell’iscrizione funeraria dell’arcivescovo Teodoro (679-693), in S. Apollinare in Classe.

Con il volgere del VII secolo la produzione epigrafica ravennate assume un andamento ancora più verticale del modulo, dato che porta in alcuni casi anche ad una sorta di compromissione del livello di leggibilità delle iscrizioni: si pensi ad esempio alla donazione dei beni fatta dall’arcivescovo Giovanni VI (726-744) alla chiesa di S. Apollinare in Classe (fig. 1). In quest’iscrizione, pur essendo presenti gli elementi già ricordati e in continuità con la tradizione scrittoria ravennate tardo antica, ciononostante si rileva l’assetto complessivo grafico e impaginativo ormai pienamente altomedievale: in particolare il modulo, che appare ormai stabilmente compresso lateralmente, sono presenti di frequente abbreviazioni e lettere incluse (mi riferisco in particolare alle lettere I ed O, incluse e dal formato decisamente ridotto).

Ora se per l’iscrizione che ricorda la donazione da parte dell’arcivescovo Giovanni VI la scrittura è ancora nel solco della tradizione tardo antica, nonostante gli elementi in precedenza sottolineati e la grave compromissione della leggibilità legata all’affastellamento delle lettere nonché alla riduzione dell’interlineo, ben altro è il caso dell’iscrizione funeraria dell’arcivescovo Felice (709-725), sempre in S. Apollinare in Classe (fig. 2). La morfologia delle lettere, la tecnica di lavorazione, il modulo, il disallineamento delle lettere indicano tutti inequivocabilmente un prodotto epigrafico privo di attenzione verso i formalismi caratterizzanti la produzione dei secoli precedenti.

⁴ Cavallo, «Le iscrizioni di Ravenna», p. 125.

Fatto salvo un breve periodo, nel corso del secolo VIII, durante il quale è possibile riscontrare un maggiore rigore e un rinvio a forme classicheggianti che richiamano i modelli tardo antichi, come osservato da Guglielmo Cavallo⁵ per le iscrizioni legate alla produzione testimoniata ad esempio dal sarcofago dell'arcivescovo Sergio (744-769), oggi conservato presso il Museo Nazionale di Ravenna, con questo secolo si può considerare conclusa l'esperienza ravennate epigrafica legata alla tradizione, appunto, tardo antica.

Si è parlato di epigrafia altomedievale ritenendosi quindi concluso tutto il percorso che ha portato dalle forme del VI-VII secolo alle forme del secolo VIII con i cambiamenti strutturali della scrittura. Ed è proprio nel corso del secolo VIII che è possibile osservare all'interno della scrittura ravennate l'ingresso di elementi scrittori i quali più che al repertorio epigrafico, in senso stretto, appaiono riferirsi a quello librario, e mi riferisco in particolare alle forme di lettere che rinviano direttamente alla scrittura onciale, quali la E ad esempio.⁶ Del resto non sarà inutile ricordare che, a parità di cronologia, i medesimi fenomeni di intrusione di forme desunte dalla scrittura onciale sono documentati anche nella città di Roma⁷ e non sarà inutile del resto ricordare quel corridoio che lega Ravenna a Roma, il cosiddetto corridoio bizantino al quale non si deve negare forse anche un ruolo di corridoio culturale. In effetti, osservando da vicino i processi di aggregazione delle scritture librarie alle scritture epigrafiche, il fenomeno appare speculare, laddove a Roma queste inclusioni diventano "scrittura" e non sono più limitate a fenomeni di oscillazione grafica. Del pari, a Ravenna l'inclusione di questi elementi segna il passaggio verso più tipi di scritture epigrafiche (come già a Roma). E, sempre in connessione con Roma, ricordo che un fenomeno analogo di revival di modelli tardo antichi (la già ricordata ripresa di breve periodo nella produzione epigrafica che vede nell'iscrizione già ricordata dell'arcivescovo Sergio il suo punto più alto) è possibile osservarlo anche nell'effimera ripresa della capitale damasiana nella Roma della

⁵ Cavallo, «Le iscrizioni di Ravenna», pp. 134-5.

⁶ Iscrizione funeraria del vescovo Felice, Museo Nazionale di Ravenna, a. 725.

⁷ F. De Rubeis, «Epigrafi a Roma dall'età classica all'alto medioevo», in M.S. Arena, P. Delogu, L. Paroli, M. Ricci, L. Saguì, L. Vendittelli (a cura di), *Roma. Dall'antichità classica al medioevo. Archeologia e storia*, Roma, 2001, pp. 104-21.



Fig. 3 – Pavia, Civici Musei, iscrizione funeraria di Cuniperga, sec. VIII metà.

metà del secolo VIII⁸, episodi di recupero antichizzante destinati a rimanere senza seguito.

Ponendo adesso le scritture ravennati prodotte entro la seconda metà del secolo VIII in relazione con analoghi prodotti di area longobarda, ricordo che è stata ipotizzata e già posta la questione, in passato, di una possibile relazione tra questi due produzioni epigrafiche⁹. Ora, andando ad osservare da vicino le iscrizioni longobarde – mi riferisco in particolare alla produzione di area pavese –, questa ipotesi non sembra doversi accogliere. Mi riferisco in particolare alla morfologia delle lettere, alla spaziatura interlineare, all'impianto decorativo delle lettere: i confronti, che pur sembrerebbero potersi stabilire, in realtà non possono essere accolti. In particolare, prendendo in esame due iscrizioni dalle caratteristiche scrittorie apparentemente analoghe, la prima l'epigrafe funeraria della badessa Cuningperga (metà sec. VIII) (fig. 3)¹⁰ la seconda, quella

⁸ F. De Rubeis, «La capitale damasiana a Tours: esperimenti ed effimere primavera», *Scripta*, 3, 2011 pp. 57-72.

⁹ Cavallo, «Le iscrizioni di Ravenna», p. 135; Capo, «Paolo Diacono e il problema della cultura».

¹⁰ Pavia, Civici Musei.

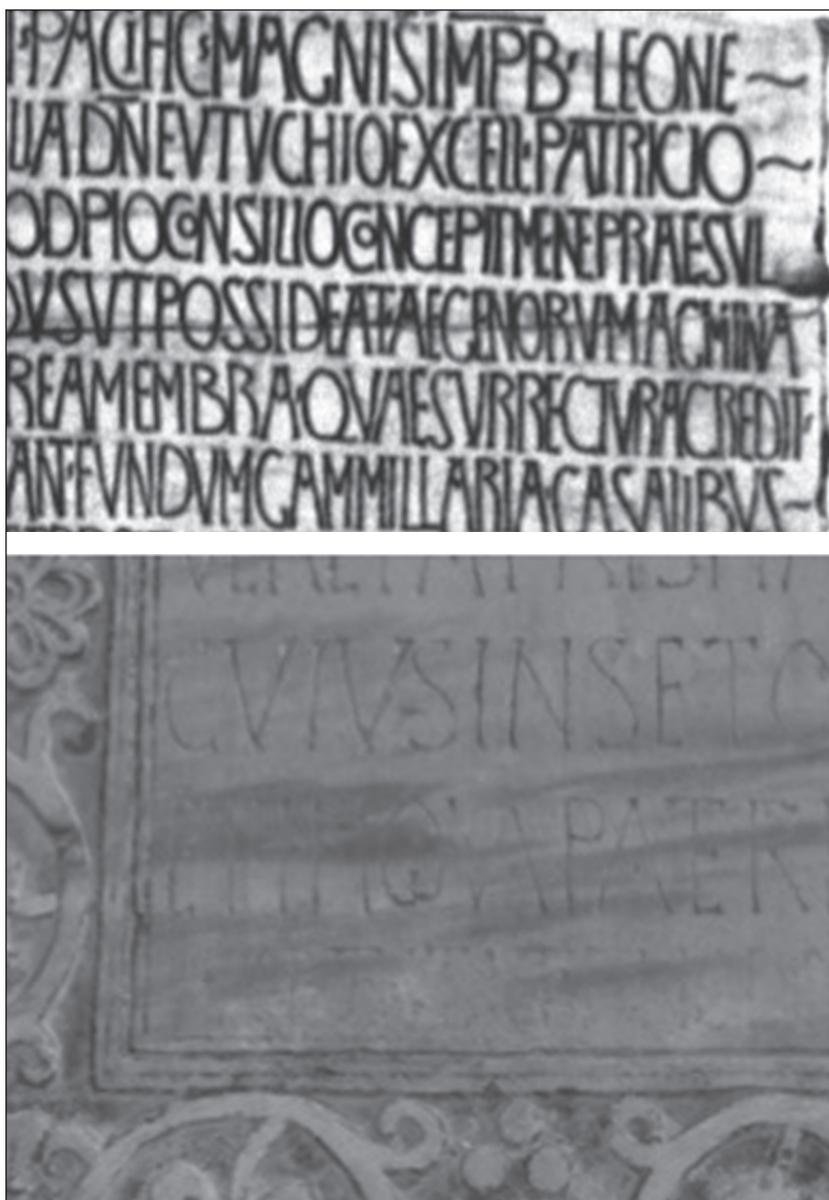


Fig. 4 – Confronto donazione Giovanni VI e iscrizione funeraria di Cuniperga (particolari)

della donazione di Giovanni VI (731)¹¹ (fig. 4), si possono osservare alcune non irrilevanti differenze. Innanzitutto il già sottolineato interlineo, che appare più ampio nell'iscrizione pavese di quanto non lo sia in quella ravennate. In secondo luogo l'assetto decorativo delle lettere che nell'iscrizione pavese si presenta nella forma di leggeri ampliamenti posti alle terminazioni di aste, in forma di triangolo o di tratti, mentre nell'iscrizione ravennate al contrario aste e tratti appaiono del tutto privi di elementi decorativi. Quanto alla morfologia delle lettere, in ambito ravennate, si osservino la A con coronamento a ponte ai vertici delle aste e la traversa spezzata e collocata nella parte mediana delle aste; le traverse di M ed N poste ai vertici delle aste (M) e discendenti fino al rigo di base (N). Un generico rinvio potrebbe essere ravvisato nella morfologia della R, con elemento obliquo curvilineo nella porzione alta. Differenti invece le lettere O e Q, la cui forma in area longobarda può essere a goccia, a mandorla o a rombo; nella produzione ravennate al contrario la forma della lettera O e della Q (caratterizzanti) presenta una forte compressione laterale che rinvia alle analoghe O e Q di area romana piuttosto che alla produzione longobarda. Infine, per quanto riguarda la lavorazione delle lettere, sottolineo il ricorso ad un tratteggio chiaroscurato per quanto riguarda l'epigrafia longobarda e in particolare l'iscrizione qui presa in esame, chiaroscuro che risulta essere del tutto assente nella produzione ravennate.

Non si trascuri infine la *mise en page* che indica per la produzione ravennate un allineamento a piena pagina lungo il lato maggiore dell'iscrizione, mentre al contrario, per l'iscrizione longobarda (secondo uno schema impaginativo ben consolidato) il testo, pur allineato nelle iscrizioni di alta produzione al lato maggiore, è disposto su due colonne¹².

In sintesi, riprendendo la questione così com'era stata posta da Guglielmo Cavallo, ossia se "se esse [le iscrizioni longobarde] rispetto Ravenna siano sincroniche o diacroniche ed in quel senso si siano mossi determinati influssi tra Italia longobarda e Italia bizantina"¹³, io ritengo che la produzione ravennate sia da porre più in sintonia con quanto si andava svolgendo presso la città di Roma nella stessa tornata di anni, che non con la produzione longobarda. Le differenze esistenti infatti,

¹¹ Ravenna, S. Apollinare in Classe.

¹² F. De Rubeis, «Modelli impaginativi delle iscrizioni funerarie elitarie tra longobardi e carolingi», *Scripta*, 6, 2013, pp. 57-66.

¹³ Cavallo, «Le iscrizioni di Ravenna», p. 131.

qui molto brevemente riassunte e relative alla morfologia delle lettere, all'assetto complessivo dell'iscrizione, alla impaginazione, farebbero propendere piuttosto per due aree grafiche fra di loro affini ma a mio parere non influenzate reciprocamente nel corso del secolo VIII che per due aree in relazione di reciprocità grafica. Sotto questo profilo non sarà inutile osservare come per la produzione longobarda la metà del secolo VIII sia corrispondente alla fase di piena stabilizzazione delle scritture epigrafiche; al contrario per Ravenna, alla medesima fase cronologica, corrisponde un processo – attivato già con la fine del secolo VII e i primi dell'VIII – dichiaratamente in movimento, dove l'abbandono delle forme tardo antiche è ben attestato ed è in atto una trasformazione scrittori non ancora conclusa.

L'iscrizione del sarcofago del vescovo Felice indica nel caso di Ravenna e qui riprendo le parole di Guglielmo Cavallo ancora una volta “come non fu la fine dell'esarcato nel 751 a segnare una linea di demarcazione nello svolgimento della scrittura epigrafica [...] si è di fronte invece ad un processo – non brusco ma lento e da tempo in atto – di transizione dall'epigrafia antica alla medievale, attraverso un articolato e tutt'altro che ordinatamente diacronica serie di interruzioni, riprese, adattamenti di tecniche, contenuti, funzioni della scrittura epigrafica antica o attraverso una faticosa incerta ricerca di vie nuove in un contesto socio-culturale del tutto diverso”¹⁴.

Dalle tabelle descrittive riportate nella lavoro già citato di Nicolette Gray è possibile osservare come, con il volgere del secolo VIII ma soprattutto con il secolo IX, un progressivo e sensibile cambiamento interessi la produzione ravennate: ci si riferisce in particolare alla predisposizione indicata dalle iscrizioni nel recepire le nuove forme caratterizzanti la produzione epigrafica e libraria carolingia (limitatamente alle scritture distintive) (fig. 5). Il fenomeno non è nuovo per l'Italia settentrionale: a Milano, Pavia, Brescia e quindi Vicenza, i mutamenti legati alla scrittura carolingia indicano un cambiamento di direzione che con la seconda metà del secolo IX si potrà considerare conclusa. In particolare, abbandonate le forme più schiettamente riferibili ai sistemi della capitale longobarda e, per Ravenna, quella maiuscola dal modulo oblungo e dalle forme già in precedenza descritte, si potrà osservare come la scrittura tenda nuovamente a riportare verso un formato quadrato il modulo delle lettere. Le già considerate lettere A, M, N e

¹⁴ Cavallo, «Le iscrizioni di Ravenna», p. 135.

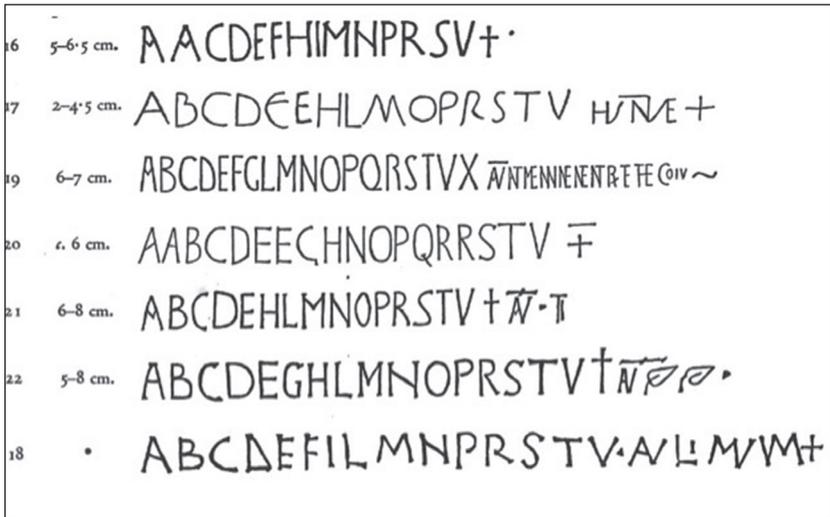


Fig. 5 – Scritture epigrafiche ravennati sec. VIII - IX (Gray, «*The Paleography of Latin Inscriptions*»).

aggiungo la H, presentano le traverse nuovamente collocate al centro del corpo delle lettere; i tratti delle L, T, E ed F sono nuovamente sviluppati ed infine gli elementi curvilinei, tendenti allo schiacciamento su aste (gli occhielli) o sviluppati con compressione laterale acquistano un andamento più tondeggiante.

A differenza quindi di quanto documentato per la produzione dei secoli precedenti e coeva all'epigrafia longobarda, le variazioni che Cavallo aveva indicato come foriere di una nuova epigrafia sono destinate ad accogliere e fare proprie le forme dell'epigrafia carolingia.

Ciò detto, occorre anche precisare come la cultura epigrafica ravennate e più in generale la cultura epigrafica alto-adriatica abbia comunque un punto di contatto stilistico che continuerà ad essere comune, come si vedrà di qui a poco, e a rendere le scritture epigrafiche di questa area specifica non del tutto allineate ai fenomeni scrittori evidenziati, per esempio, a Brescia¹⁵.

Spostando adesso l'attenzione all'area di Venezia, sarà esaminata la produzione epigrafica testimoniata dalle iscrizioni conservate presso il Museo Archeologico di Torcello, murate all'esterno delle absidi di S.

¹⁵ F. De Rubeis, «Tra Dalmazia e Italia: continuità e fratture nella prima età carolingia», *Hortus Artium Medievalium*, 8, 2002, pp. 247-53, pp. 247-53.

Maria e Donato di Murano, conservate presso il Museo del Vetro nella stessa Murano, nonché le iscrizioni collocate presso il Museo Nazionale Archeologico di Venezia.

La cronologia che interessa questo gruppo di iscrizioni parte dalla metà del secolo VII e giunge fino alla fine del secolo X e riguarda manufatti che sono riferibili alla laguna veneziana.

Prima di procedere però all'analisi al dettaglio delle iscrizioni ricordate, vorrei soffermarmi su un aspetto particolare della produzione questa area (intendendo con questa l'area lagunare e la terraferma limitatamente a quei territori interessati dalla presenza veneziana).

Da una ricognizione effettuata in vista della pubblicazione del volume delle *Inscriptiones Medii Aevi Italiae* dedicato a Venezia e provincia¹⁶ si osserva innanzitutto la notevole discrepanza tra la produzione dei secoli VI-X e XI-XII. Su un totale di 441 iscrizioni (dato allo stato attuale delle ricognizioni), la distribuzione delle iscrizioni latine è così articolata:

- 26 sec. VI-X
- 224 sec. XI-XII
-

La distribuzione delle iscrizioni greche:

- 16 sec. VI-X
- 130 sec. X-XII

A questo dato, poi, si aggiunga l'ulteriore elemento legato alla eventuale provenienza che indica una maggiore distribuzione sul territorio per i secoli VI-X a fronte di una concentrazione crescente a partire dal secolo IX ex. su Venezia.

Sebbene disturbata dalla importante variazione numerica dovuta alle iscrizioni musive del complesso basilicale di San Marco¹⁷, ciononostan-

¹⁶ Il volume, a cura di chi scrive, riguarda la città di Venezia, le isole e l'intera provincia di Venezia per la cronologia che parte dal secolo VI fino al secolo XII.

¹⁷ Distribuite nell'arco del XII secolo, per i mosaici di San Marco si contano 112 iscrizioni latine a fronte delle 19 iscrizioni in greco; per la Pala d'Oro 38 iscrizioni latine e 100 greche: dati tratti da H.R. Hahnloser, R. Polacco (a cura di), *La Pala d'oro*, Venezia, 1994 e M. Andaloro, M. Da Villa Urbani, I. Florent-Goudouneix, R. Polacco, E. Vio, *Venezia. San Marco, II, I Mosaici - Le Iscrizioni - La Pala d'Oro*, Milano, 1991.

te il dato appare nel suo complesso significativo, evidenziando e confermando un andamento che trova nei restanti territori italiani e d'oltralpe analoga risposta a partire dal secolo XI¹⁸.

Escludendo la variazione dovuta al complesso marciano, in ogni caso l'andamento in crescita delle iscrizioni indica in ogni caso un forte aumento distribuito nel corso del XI e XII secolo:

- 112 iscrizioni latine (a fronte delle complessive 26 iscrizioni tra VI e X secolo);
- 30 iscrizioni greche (a fronte delle complessive 16 iscrizioni tra VI e X secolo).

Il dato appare interessante, specialmente se confrontato alla complessiva distribuzione alfabetico-linguistica:

- Latine: 250 ca.
- Greche: 146 ca.
- Cufica: 4
- Ebraica: ca. 4
- Runica: 1

Il complesso epigrafico per i secoli esaminati indica come maggiormente rappresentante le seguenti tipologie:

- didascaliche (mosaico)¹⁹
- funerarie (lastra, sarcofago)²⁰
- dedicatorie (mosaico, lastra, arredo ecclesiastico)²¹
- iscrizioni estemporanee (graffiti)
- datazioni (pavimentale).

¹⁸ F. De Rubeis, «Scritture nazionali e aree culturali: le epigrafi fra forme, contenuti e trasmissioni testuali in Italia e nell'Europa altomedievale», in W. Pohl, G. Heydemann (a cura di), *Post-Roman Transitions Christian and Barbarian Identities in the Early Medieval West*, Turnhout, pp. 549-80.

¹⁹ Iscrizioni musive marciane.

²⁰ Materiali provenienti dalla complessiva area della laguna cui si sommano i materiali provenienti dalle aree della terraferma tra i secoli IX-XII.

²¹ Iscrizioni musive marciane, Pala d'oro; per le iscrizioni di arredo ecclesiastico si segnala la maggiore concentrazione dei materiali conservati presso le isole di Torcello e Murano, per i secoli VII-X.

Per la produzione latina, l'andamento è ben distribuito con una preponderanza di iscrizioni didascaliche (dovuta al già segnalato "disturbo" legato al complesso marciano) e funerarie. Per le iscrizioni greche, al contrario, la tipologia testuale maggiormente rappresentata è quella didascalica con una concentrazione sui *nomina sacra*, nomi di santi e profeti su mosaico e Pala d'oro (santi Giovanni Crisostomo e Gregorio di Nazanzio su mosaico).

Le iscrizioni dedicatorie al contrario indicano una preponderanza latina rispetto all'ambito greco e con una concentrazione sui secoli IX-XI, in particolare sulle isole di Torcello e Murano per VII-IX.

Le iscrizioni funerarie provengono da varie aree della laguna, ma anche qui sarà bene sottolineare la concentrazione dei materiali legati alle isole di Torcello e Murano (per la prima produzione, sarcofagi, di reimpiego, e lastre),²² per il secolo IX, segnalò il nucleo composto dai materiali provenienti dal monastero benedettino di S. Ilario ai margini occidentali della laguna, attualmente conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Venezia, sui quali si tornerà di qui a poco. Numerosi materiali indicano provenienza dalle aree della laguna e si sottolinea il frequente ricorso a sarcofagi²³, alcuni dei quali presentano anche iscrizioni funerarie, come i frammenti di sarcofagi conservati presso il Museo Provinciale di Torcello e originari dal monastero dei Ss. Felice e Fortunato ad Ammiana (Venezia): fra questi ad esempio il sarcofago di Giovanni Villari, dell'inoltrato secolo IX²⁴.

Questo il quadro generale per l'area di Venezia e la terraferma. Guardando adesso alla scrittura, e tenendo come punto di riferimento l'an-

²² Come ad esempio il frammento di sarcofago proveniente da S. Ilario di Ammiana, conservate presso il Museo Provinciale di Torcello; per Murano si fa riferimento alle iscrizioni conservate presso S. Maria e Donato, presso il Museo del vetro.

²³ Per i quali si rinvia alla relazione di Sauro Gelichi, Margherita Ferri e Cecilia Moine in questo stesso volume.

²⁴ Iscrizione funeraria, Torcello Museo Provinciale e Galleria Franchetti, Ca' D'Oro a Venezia, n. inv. 330: "[... in n](o)m(ine) D(omi)ni n(ost)ri Ie(s)u Chr(isti) [...] Am(en). In huc tumuli claustra requie-[scun]t Iob(ann)i Vyllari me[m(bra)...]. Om(ne)s qui legitis orate D(ominu)m pro eo. Am(en)". V. da ultimo, R. Polacco, «Restauro e recuperi alla Galleria Franchetti presso la Ca' D'oro di Venezia», Venezia Arti, 8, 1994, p. 140 e M. Agazzi, «Sarcofagi altomedievali nel territorio del dogado veneziano», in A.C. Quintavalle (a cura di), *Medioevo: immagini e ideologie. Atti del convegno internazionale di studi Parma 23-27 settembre 2002*, Milano, 2005, p. 570.

damento evolutivo grafico ravennate, sarà possibile sottolineare alcune differenze non trascurabili.

Innanzitutto, contrariamente a quanto visto a Ravenna, per Venezia e la sua area la produzione grafica prende il via da una esperienza sostanzialmente priva di una continuità scrittoria di tradizione tardo antica.

La vicina Altino con i suoi manufatti di età romana, ancorché tardi, di fatto non sembra costituire un punto di riferimento preciso. Né possono essere chiamate in causa, sempre per la scrittura, Padova e Rovigo per le quali il censimento delle *Inscriptiones Medii Aevi Italiae* indica un numero decisamente ridotto di iscrizioni per i secoli VIII-XI con la consueta crescita a partire dal secolo X ex. e sotto il profilo delle tipologie grafiche in uso, si può constatare l'esistenza di sistemi aspecifici almeno fino al secolo IX ex.

Il confronto con Vicenza, Treviso e Belluno anche qui non particolarmente ricche di testimonianze scritte per i secoli precedenti il IX (con esclusione dei 30 graffiti della basilica sanfelicianiana di Vicenza la cui datazione copre un arco cronologico che parte dal VII al IX), partendo dal catalogo del volume delle *Inscriptiones Medii Aevi Italiae* dedicato alle tre province, indica il seguente andamento: ad una iniziale consistente produzione (12 iscrizioni per l'intera area per i secoli VI-VII) si assiste ad un progressivo calo nel corso del secolo VIII (6 epigrafi, con esclusione dei graffiti sanfeliciani), cui segue nei secoli successivi una ulteriore decrescita (5 iscrizioni per il secolo IX, 4 per il X secolo, 5 per il secolo XI) e solo a partire dal XII la tendenza si inverte decisamente con 15 epigrafi in catalogo²⁵. Con il secolo XIII secolo poi l'aumento nella produzione epigrafica è decisamente sostenuto, dato peraltro che non desta stupore e che risulta perfettamente allineato con quanto accadeva nel resto della Italia settentrionale e più in generale in Italia tutta e in Europa.

Sotto il profilo scrittoria, per queste aree e in generale per l'intera produzione che riguarda le province di Padova, Vicenza, Treviso, Bel-

²⁵ Per quanto riguarda il catalogo delle iscrizioni si rinvia a F. De Rubeis, *Inscriptiones Medii Aevi Italiae*, 3, *Veneto – Belluno, Treviso, Vicenza*, Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo, Spoleto, 2011. Che l'aumento di 15 iscrizioni debba essere messo in conto alle attività di ricostruzione successive al terremoto del 1117, non sembra del tutto da escludersi come sembra indicare la datazione dei manufatti tutti successivi alla metà del secolo XII: si vede la cronologia in De Rubeis, *Inscriptiones*.



Fig. 6 – Venezia, Murano, S.Maria e Donato, iscrizione dedicatoria, sec. IX.

luno e Rovigo²⁶, l'andamento sembrerebbe essere abbastanza simile a quanto è stato possibile osservare per Venezia. In questa area infatti ad una fase iniziale prevalentemente aspecifica sotto l'aspetto morfologico delle lettere (con esclusione dell'iscrizione dedicatoria di Santa Giustina di Padova del sacello del console *Rufius Venetius Opilio* del 524, la cui scrittura appare estremamente vicina ai modelli coevi ravennati), la produzione non sembra essere definita in modo stabile da caratterizzazione grafica, almeno fino al secolo IX, il che pone in realtà tutto l'entroterra abbastanza vicino con quanto si andava elaborando nella area veneziana.

È a partire dal secolo VIII ex., e specialmente nel corso del IX però che Venezia prende un andamento differente rispetto al suo entroterra, modulando e caratterizzando le iscrizioni in differenti livelli di produzione.

In questo entrano in gioco, a mio parere, due elementi: un primo, legato ai gruppi emergenti che fanno della scrittura un elemento di autorappresentazione (penso alle *pergulae* o più in generale agli arredamenti ecclesiastici che sono stati evidenziati in precedenza per l'area torcellana e di Murano, dove la componente laica ha un ruolo significativo); un secondo, direttamente legato al primo, alla possibile esistenza di uffici-

²⁶ F. De Rubeis, «Introduzione paleografica», in *Idem, Inscriptiones*, pp. 7-10.



Fig. 7 – Murano, Santa Maria e San Donato, iscrizione dedicatoria sec. IX.

ne lapidarie alle quali fanno riferimento questi gruppi.

Dal punto di vista della scrittura, ferma restando la qualità dei manufatti legati a committenza cosiddetta alta come già evidenziato in precedenza, quello che differenzia la produzione veneziana rispetto alle aree limitrofe è il dato legato alla qualità scrittoria tra la fine del secolo VIII e la prima metà del IX secolo, laddove il salto qualitativo appare evidente.

Se per Ravenna, a parità di cronologia, si registra un complessivo decadimento della scrittura, al contrario in ambito veneziano lagunare il fenomeno appare andare nella direzione opposta con una progressiva organizzazione della scrittura epigrafica che si precisa via via nel corso del IX secolo.

A prescindere da prodotti grafici dal livello scrittorio decisamente mediocre, quale ad esempio l'iscrizione dedicatoria a San Lorenzo del secolo VIII rinvenuta a Venezia,²⁷ nel complesso la scrittura utilizzata è caratterizzata fin dal secolo VIII ex. dalla tecnica di lavorazione a solco triangolare ben definito, dal rispetto assoluto del sistema bilineare, cui si aggiunge la morfologia di alcune lettere che sotto vari aspetti ricorda-

²⁷ Torcello, Museo Provinciale, inv. 660; R. Polacco, G. Sciré Nepi, G. Zattera (a cura di), *Museo di Torcello. Sezione medioevale e moderna*, Venezia, 1978, cat. n. 14, con riproduzione. La scrittura del manufatto presenta una notevole irregolarità nel modulo delle lettere, con grandezze fortemente diseguali fra di loro, disallineamento sul rigo, nonché tecnica di lavorazione.

no, o per meglio dire, rinviano alla scrittura capitale longobarda in uso in Italia settentrionale ed più in particolare a quella tipologia che Nicolette Gray definisce “*popular school*”, ossia caratterizzata da fra l’altro da D a delta, G a doppie C contrapposte, formato tendente al quadrato, tratti estesi.

Un esempio è dato dall’iscrizione dedicatoria di S. Maria e Donato di Murano realizzata su materiale di reimpiego e attualmente murata sulla facciata della chiesa (fig. 6). Il testo dell’epigrafe, in forte stato di degrado, reca la dedica da parte del presbitero *Iohannaci*²⁸. L’iscrizione è stata datata al secolo VII e con essa la chiesa che reca l’iscrizione in facciata. A mio parere, stante la scrittura utilizzata, la datazione alta dell’epigrafe non trova confronto con materiali coevi, mentre più stringenti appaiono le relazioni con prodotti successivi a partire dal secolo IX.

Il primo termine di paragone è costituito dalla *pergula* che oggi compare murata in parte all’esterno dell’abside della stessa chiesa di S. Maria e Donato (fig. 7), datata al secolo IX, il cui testo ricorda un Domenico tribuno e la moglie *Constancia*, con il figlio, dedicatari del manufatto: “[...]t s(an)c(t)e Marie D(e)i genetricis et beati Estefani martiri ego indignus et peccatur Domenicus t[ribunus...][...] Cos[t]a[n]cia et filius meus timporibu[s...]”²⁹. Il modulo tendente al quadrato, la particolare forma della lettera D a “delta” angolata sull’asta, la G costituita da due C opposte, l’estensione dei tratti delle lettere e la forma delle nasali M ed N con le traverse non innestate ai vertici delle aste e O di modulo ridotto sono presenti in entrambe le iscrizioni.

Questo tipo di scrittura, caratterizzato dagli elementi evidenziati per l’iscrizione del tribuno Domenico, è documentata anche da altri manufatti, siano esse iscrizioni funerarie, di arredo ecclesiastico o altre tipologie testuali.

I primi cambiamenti di questa scrittura, che si potrebbe definire come una maiuscola di “tipo longobardo”, si avvertono con la prima metà del secolo IX e possono essere posti, con la medesima cronologia,

²⁸ “[de] donis D(e)i eg(o) || Iohannaci p(res)b(ite)r(o) || fier[i] pre[ce]pi”.

²⁹ Gray, «The Paleography of Latin Inscriptions», p. 113 n. 95, che integra il frammento murato con “*torcellanus episcopus*”; si accoglie qui la lettura di M. Agazzi, «Un ciborio altomedievale a Murano» in E. Concina, G. Trovabene, M. Agazzi (a cura di), *Hadriatica: attorno a Venezia e al medioevo tra arti, storia e storiografia*, Padova, 2002, pp. 43-54, n. 12: “*Domenicus tribunus*”.



Fig. 8 – Venezia, Museo Nazionale Archeologico, iscrizione funeraria di Lantfridus, sec. IX.

con quanto avveniva anche in altre aree dell'Italia settentrionale, per esempio Brescia con l'iscrizione dell'abate Magnus.³⁰

Un esempio di questa iniziale e progressiva variazione della scrittura è offerta dall'iscrizione funeraria di *Lantfridus* (fig. 8) databile al secolo IX, conservata oggi presso il Museo Nazionale Archeologico di Venezia e proveniente dal monastero benedettino di Sant'Ilario. Qui la scrittura, se da una parte rinvia al sistema appena descritto avente come riferimento la capitale longobarda, allo stesso tempo però presenta già quegli elementi che indicano l'ingresso della capitale epigrafica di recupero carolingio: a questa fanno riferimento la E e la M con il modulo tendente al quadrato, lo sviluppo dei tratti e l'appoggio delle traverse della M sul rigo di base; si osservi inoltre la tendenza al digrafismo di alcune lettere, quale la N che compaiono nella doppia forma, ora del tipo capitale longobarda, ora capitale epigrafica, così come la R con

³⁰ Brescia, Civici Musei, iscrizione funeraria, sec. IX metà; da identificare con un abate del monastero benedettino di Leno (BS).

tratto obliquo ora concavo ora convesso (anche qui secondo il polo di attrazione della scrittura): elementi questi che compaiono con frequenza in Italia centro settentrionale nella produzione dei primi decenni del secolo IX, quando l'arrivo della capitale epigrafica riproposta dalla tradizione scrittoria carolingia scompagina le tradizioni preesistenti e crea oscillazioni grafiche di media o lunga durata.

Tornando all'iscrizione di *Lantfridus*, segnalo la presenza di lettere che sembrerebbero indicare una l'intrusione di elementi dal sistema delle scritture librarie distintive: mi riferisco alla forma della A di *Lantfridus*, con la traversa fuoriuscente sull'asta di sinistra secondo modelli che sono ampiamente documentati nelle scritture distintive dei manoscritti altomedievali italo settentrionali, e alla M che sembra rinviare alla capitale libraria. Un caso di contaminazione che non sembra essere isolato, come indica anche l'iscrizione funeraria della *ancilla Constancia*, realizzata su sarcofago e proveniente anch'essa dal monastero di Sant'Ilario e anch'essa conservata presso il Museo Nazionale Archeologico di Venezia. Qui le lettere A ed E sono riprese puntuali della onciale di ambito librario; la M, nella duplice forma onciale e maiuscola (che richiama seppur da lontano il MI greco). Elemento comune con l'iscrizione di *Lantfridus* è la C nella forma quadra (alternata alla forma lunata), il modulo tendente al quadrato delle lettere nonché la lavorazione della scrittura che per entrambe le iscrizioni appare relativamente curato, con solco profondo e a sezione triangolare. Entrambi i manufatti sono caratterizzati, come già rilevato, da intrusioni dai sistemi librari, da richiami alle capitali longobarde e epigrafiche nonché dalla accentuata tendenza all'uso del digrafismo. Si tratta tuttavia di eccezioni, come già sottolineato, rispetto alla produzione coeva di area, ma eccezioni che è importante sottolineare sia per la provenienza (il monastero di S. Ilario, fondazione legata alle emergenti *élites* veneziane), sia per la qualità scrittoria (contaminazione libraria non altrimenti documentata in area).

Tornando adesso ad un inquadramento più ampio delle scritture in uso nell'area lagunare, a partire dalle iscrizioni torcellane fino ai prodotti del secolo X inoltrato, quello che occorre sottolineare per l'area di Venezia – e che stabilisce una nitida differenza con Ravenna – risiede proprio nella evoluzione della scrittura: a Ravenna, come ho già più riprese sottolineato, nel corso dei secoli VIII e IX l'analisi paleografica indica un progressivo mutamento e abbassamento qualitativo sia nell'esecuzione, sia nella morfologia delle lettere rispetto ai secoli precedenti; al contrario, per quanto riguarda Venezia e nella medesima cronologia,

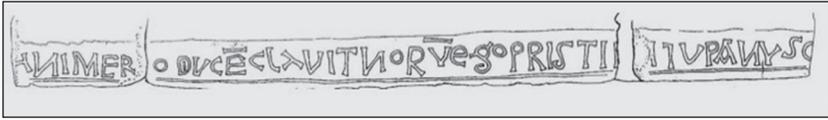


Fig. 9 – Split, Museo Archeologico, iscrizione dedicatoria da S. Marta di Sgombrate.

la scrittura raggiunge una propria stabilizzazione, attraverso la normalizzazione di forme grafiche ricorrenti. Un elemento di ulteriore distinzione risiede inoltre nella rapida diffusione di suggestioni provenienti dagli usi scrittori di ambito carolingio: mi riferisco in particolare alla ripresa del modulo quadrato, nonché alla morfologia delle lettere quali E, M, N, O, R che indicano come riferimento la capitale epigrafica.

Fin qui per Venezia e Ravenna.

Per confronto ora si prenderà in esame l'area croata nella medesima cronologia. Il perché di questa scelta è determinato dalla grande produzione di iscrizioni testimoniata a partire dal secolo IX e dalle dinamiche che hanno dettato le condizioni per questa importante e, tutto sommato repentina, produzione.

Nelle iscrizioni di area alto adriatica dei secoli IX e X, le scritture in uso presentano numerose e sorprendenti affinità con la tradizione epigrafica di ambito longobardo italo settentrionale del secolo VIII, e in particolare con le iscrizioni viste per l'area del Veneto orientale: ad esempio elementi quali O a mandorla, la A con le traverse spezzate – che Nicolette Gray aveva suggerito di utilizzare per le produzioni italiane come elemento distintivo della cosiddetta *popular school* – qui rivestono il ruolo di elemento caratterizzante della scrittura. L'iscrizione proveniente dalla chiesa di S. Marta di Sgombrate³¹ attribuita alla prima metà del secolo IX (fig. 9), reca un numero sorprendente di elementi affini a quanto visto in Italia settentrionale, come le M ed N con le traverse alte, la O a mandorla. Al di là di questi dati strettamente grafici, si evidenzia il frequente ricorso al digrafismo (ad esempio per la E), il disallineamento delle lettere e l'uso di modulo discontinuo.

Questi fenomeni non mutano nel secolo successivo (come si è indicato per l'area veneto orientale): al contrario le forme grafiche tendono

³¹ V. Delonga, *The Latin Epigraphic Monuments of Early Medieval Croatia*, Split, 1996, pp. 50-1, cat. n. 1; Museo Archeologico di Split, inv. 1136.

a consolidarsi e a stabilizzarsi esattamente come nel secolo precedente e con le medesime caratteristiche (digrafismo, accentuato disallineamento e modulo irregolare, cui si aggiunge la morfologia di lettere quali E, D, Q, nonché M ed N che rinviano alla prima produzione del veneto orientale). Non si apprezza alcun cambiamento nel modulo (che si mantiene verticale), né per la tecnica di esecuzione delle lettere (che tendono ove possibile ad accentuare l'ispessimento del tratteggio attraverso la profondità del solco), né nella morfologia (come la M le cui traverse si mantengono alte come nel tipo longobardo, laddove nella vicina Venezia al contrario tornano ad essere poggianti sul rigo di base, come nella capitale epigrafica). Questo sistema, unitamente ad una apicatura sempre più sviluppata e allo spessore del tratteggio che diviene del tutto privo di contrasto tra pieni e filetti, si mantiene costante almeno fino al secolo X. Nell'iscrizione del principe Svetoslav datata tra il 969 e il 986 o 997, proveniente dal monastero regio di San Bartolomeo,³² oltre a ricorrere la consueta impaginazione non perfettamente inquadrata all'interno dello specchio, si osserva l'ulteriore sviluppo dell'apicatura, così come il tratteggio realizzato con solco profondo e privo di contrasto chiaroscurale. Si è quindi quasi alla fine del secolo X, e non mi pare si possano osservare le medesime variazioni che – al contrario – sono documentate nella vicina Italia settentrionale, ossia l'adeguamento alle forme della scrittura carolina.

I veri primi cambiamenti si possono percepire solo con la prima metà del secolo XI, anche se sarà la seconda metà di quel secolo a indicare chiaramente i mutamenti scrittori che hanno interessato tutta l'area.

Nell'iscrizione dedicatoria dell'abate Mosé della prima metà del secolo XI, proveniente dalla chiesa dei Ss. Pietro e Mosè di Solin³³, la scrittura utilizzata, pur mantenendo complessivamente inalterata la morfologia delle lettere, ciononostante presenta un maggiore rigore nell'allineamento sul rigo e un maggiore controllo del modulo delle lettere che appare qui tendere verso il quadrato.

In una iscrizione datata circa 1089, proveniente dalla chiesa di S. Nicola di Podmorje, che ricorda la committenza da parte dell'ufficiale di

³² Delonga, *The Latin Epigraphic Monuments*; cat. n. 73. Museo Archeologico di Split, inv. 1076, 1076.

³³ Delonga, *The Latin Epigraphic Monuments*, p. 146, cat. n. 99. Museo Archeologico di Split, inv. 2552.

corte Ljubimir³⁴ si ha modo di apprezzare l'avvenuto cambiamento del sistema scrittorio: qui la morfologia delle lettere indica inequivocabilmente una novità, ossia lettere desunte dal sistema scrittorio librario italo meridionale beneventano, e più in particolare alle iniziali di quella scrittura libraria, le quali presentano la caratteristica strozzatura del corpo di alcune lettere come la O e la G. Il fenomeno è stato collegato all'arrivo del monachesimo benedettino italo meridionale e alla diffusione delle pratiche scrittorie a questi legate, specialmente in ambito epigrafico per l'area dalmata.

Così, con la fine del secolo XI, mentre altrove, e anche in Italia settentrionale orientale, si andava sviluppando la capitale romanica, al contrario in questa area si sperimentavano contaminazioni con sistemi librari di lontana derivazione, per arrivare poi alla scrittura gotica senza transitare, o quasi, per la capitale romanica.

L'esame dei dati provenienti dal catalogo di Vedrana Delonga permette di inquadrare, come è stato fatto per le aree ravennate e veneta, la committenza.

Come si è visto per l'area veneziana, la presenza di una committenza laica negli arredi ecclesiastici risulta attiva, soprattutto nell'atto di dedica e di donazione, se non di fondazione di strutture ecclesiastiche o monastiche. In area alto adriatica e in particolare per la Dalmazia, tale presenza acquista proporzioni degne di essere ricordate. In particolare la produzione a cavallo tra IX e X secolo indica una consistente presenza di laici cui si devono numerosi elementi di arredo liturgico, con iscrizioni dedicatorie attestate intorno al 70% della complessiva produzione³⁵; di queste, per il secolo IX, su 22 iscrizioni dedicatorie, ben 17 appartengono ai laici e sono eseguite all'interno di materiali destinati agli arredi liturgici³⁶. Fra i laici, una massiccia presenza di iscrizioni dedicatorie reca datazione all'era del sovrano (*dux*); alle *élites* appartengono le epigrafi con le menzioni anche del gruppo familiare (moglie, figli eventuali); la concentrazione numerica più significativa è riferibile alla seconda metà del secolo IX, ossia successivo all'879, anno del riconoscimento del duca Branimiro da parte del papa Giovanni VIII e, come è stato suggerito da Vedrana Delonga, questa crescita e concentrazione

³⁴ Delonga, *The Latin Epigraphic Monuments*, p. 102, cat. n. 60. Museo Archeologico di Split, inv. 2559.

³⁵ Delonga, *The Latin Epigraphic Monuments*, pp. 285-6 e 307-9.

³⁶ Traggio i dati dal catalogo Delonga, *The Latin Epigraphic Monuments*.

tra IX e X secolo potrebbe essere l'esito di una strategia della visibilità da parte dell'appena riconosciuto sovrano croato³⁷.

Lo schema non è nuovo: alla medesima strategia si possono ascrivere le menzioni, in sede di datazione, dei sovrani sia in ambito merovingio, sia in ambito longobardo, per i secoli precedenti.

Un atteggiamento analogo si riscontra in Italia, dove però si può risalire già al secolo VIII per individuare laici attivi in ambito epigrafico. Alle attività del re Liutprando (713-744) e alla prolissa produzione epigrafica legata alla sua persona individuata da Nick Everett³⁸, sarà indispensabile affiancare ed estendere anche a diverse epoche e a diversi sovrani e più ingenerale alle *élites* longobarde tale attitudine. A Cividale del Friuli, presso la basilica di Santa Maria Assunta, è conservato l'altare del duca Ratchis (737-744), sul quale compare una lunga iscrizione dedicatoria databile agli anni di ducato. Per la cronologia successiva e sempre in area veneziana le *élites* laiche sono presenti e documentano la medesima strategia, ossia menzione del dedicante con il proprio gruppo familiare (vedi il già citato caso di Murano). Non si tratta quindi di un fenomeno nuovo, quanto piuttosto di un adeguamento, nel caso croato esaminato, di una prassi alle esigenze di una visibilità da consolidare.

In conclusione, l'età del consolidamento, esaminato dal punto di vista delle epigrafi, indica un percorso di assestamento lungo e articolato e dagli esiti non del tutto simili fra di loro; del pari indica linee di tendenza generali comuni e atteggiamenti simili riscontrabili su aree vaste, anche se su cronologie differenti; indica l'emergere di *élites* laiche che mettono in campo tutte le strategie per acquisire visibilità, ma con dinamiche anche qui differenti.

Si è visto per Ravenna il cambiamento della produzione epigrafica – sotto il profilo qualitativo e quantitativo – per i secoli VIII e IX, cui corrisponde l'abbandono di quelle prassi scrittorie che erano passate indenni attraverso i secoli precedenti e che avevano mantenuto in uso tradizioni tardo antiche: indice di questo mutamento sono le iscrizioni sempre legate alle *élites* ecclesiastiche, le stesse dei secoli precedenti, ma che non sembrano più esprimere attraverso le iscrizioni un proprio *status* cittadino; per Venezia e la sua area il processo è esattamente inverso, laddove partendo da una produzione di livello mediocre, sia lo

³⁷ Delonga, *The Latin Epigraphic Monuments*, pp. 341-2.

³⁸ Everett, *Literacy*.

sviluppo dei testi che il consolidamento delle scritte, nonché l'aumento progressivo in termini numerici delle epigrafi, indica il ricorso crescente allo strumento 'principe' per la visibilità da parte delle *élites* locali. Per l'area croata il consolidamento del principato si manifesta non solo attraverso l'impennata nella produzione laica epigrafica, ma anche attraverso il sistema di datazione che menziona con una elevata frequenza il nome del principe.

Lo strumento epigrafico si rivela quindi, per il consolidamento, uno strumento efficace al quale le *élites* fanno ricorso con frequenza, anche in assenza di un sistema scrittoria consolidato: elemento questo ultimo che indica la consapevolezza piena del valore e della efficacia della scrittura esposta, come i casi di Venezia e croati dimostrano.